

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE MATTARELLA

IL BISOGNO DI ARCHIVIARE IL RANCORE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Il discorso di fine anno del Presidente della Repubblica non è ri-

ducibile al solo gesto di auguri del Capo dello Stato. Come tutte le consuetudini maturate nel tempo dagli organi costituzionali esso assume un particolare valore istituzionale. La sua importanza dipende ogni volta dal contesto della vita del Paese in cui cade, oltre che, naturalmente, dalla personalità del Presidente. Il discorso del presidente Mattarella

è tra quelli di maggior peso e, pur con le espressioni calibrate che sono proprie del suo autore, di maggior severità.

Perfino il richiamo all'immenso valore delle concrete azioni di solidarietà espresse dalla rete di organismi di volontariato, invece di limitarsi al doveroso e tradizionale omaggio a un'importante realtà sociale, diventa un'esplicita critica.

CONTINUA A PAGINA 23

IL BISOGNO DI ARCHIVIARE IL RANCORE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Una critica a una norma che la coalizione di Lega e Cinque Stelle ha inserito nella legge di stabilità: la tassa sulle attività no profit, che il Presidente ha chiamato «tassa sulla bontà». Essa riguarda «realità che hanno ben chiara la pari dignità di ogni persona e che meritano maggiore sostegno da parte delle istituzioni, anche perché, sovente, suppliscono a lacune o a ritardi dello Stato negli interventi in aiuto dei più deboli, degli emarginati, di anziani soli, di famiglie in difficoltà, di senzatetto». Da parte del Presidente, non si tratta della critica isolata a una norma emblematica degli umori politici che circolano. Essa si inserisce in un ampio richiamo alla necessità di uscire dal clima attuale in cui tanto spazio hanno «l'astio, l'insulto, l'intolleranza, che creano ostilità e timore». Un clima che si vive nella società, nei messaggi social che essa produce e nel linguaggio di ministri, che negano alla radice il rispetto per gli altri; in primo luogo per i migranti e per coloro che li soccorrono. Il ringraziamento ai «cinque milioni di immigrati che vivono, lavorano, vanno a scuola, praticano sport, nel nostro Paese» si inserisce in questo quadro. E il Presidente, oltre a reclamare il ritorno al rispetto reciproco ha ricordato che la sicurezza di tutti dipende da «un ambiente in cui tutti si sentano rispettati e rispettino le regole del vivere comune», aggiungendo che «non sono ammissibili zone franche dove la legge non è osservata e si ha talvolta l'impressione di istituzioni inadeguate, con cittadini che si sentono soli e indifesi».



Illustrazione di DELVOX

Lungi quindi dall'indulgere a un generico buonismo, il Presidente ha svolto un profondo richiamo a esigenze vitali della società italiana di questi anni. Un'Italia che ha bisogno di «parole di verità, senza nascondersi carenze, condizionamenti, errori, approssimazioni», ma anche mantenendo fermo quanto di meglio è stato realizzato. Il ricordo del quarantesimo anniversario dell'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale, vanto del sistema Italia, è giunto opportuno, insieme alla menzione di difetti e disparità da colmare, in tempi in cui emergono segni di crisi dell'idea stessa del carattere pubblico e universale del servizio che assicura il diritto costituzionale alla salute.

Il Presidente ha poi con parole chiare, affrontato il problema delle modalità con le quali il governo ha imposto e il Parlamento ha approvato la legge di stabilità. Il ritardo da parte del governo nel definire il progetto di legge di stabilità, con il dialogo tardivo con le autorità dell'Unione europea per evitare la violazione di norme «liberamente sottoscritte», insieme al reiterato ricorso alla questione di fiducia, sono stati visti come causa di umiliazione del Parlamento (con la disponibilità dei parlamentari della maggioranza a lasciarsi umiliare). Il Parlamento ha votato testi il cui contenuto non era in grado di conoscere. Tempi incompatibili con un approfondito studio sono stati però imposti anche al Presidente della Repubblica, che ha dovuto provvedere alla promulgazione della legge «nei termini utili a evitare l'esercizio provvisorio, pur se approvata in via definitiva dal Parlamento soltanto da poche ore». Il danno che sarebbe derivato al Paese dall'incapacità di approvare nei termini la legge di stabilità è stato dunque evitato, ma «la grande compressione dell'esame parlamentare e la mancanza di un opportuno confronto con i corpi sociali richiedono adesso un'attenta verifica dei contenuti del provvedimento». Molte norme della legge di stabilità hanno necessità di provvedimenti legislativi di attuazione, che dovranno passare prima per il Parlamento e poi per la promulgazione da parte del Presidente. Sia il Parlamento, se ne avrà la forza, sia il Presidente avranno quindi ancora occasione di svolgere il ruolo che la Costituzione loro assegna. La «attenta verifica del contenuto del provvedimento» può rivelarsi carica di contenuti e di conseguenze. Essa si unisce all'augurio del Presidente «che il Parlamento, il governo, i gruppi politici trovino il modo di discutere costruttivamente su quanto avvenuto; e assicurino per il futuro condizioni adeguate di esame e di confronto». Un augurio necessario, ma che si sperava non dovesse mai esser formulato. —

BY NC ND ALL'USO DEI DIRITTI RISERVATI